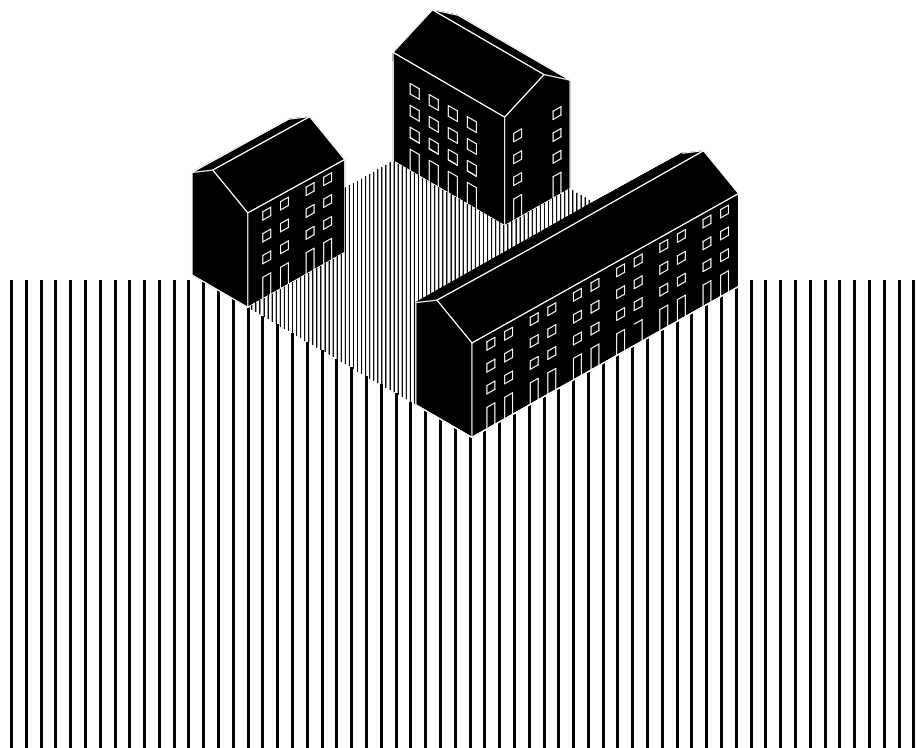


IL SECONDO PROGETTO

Interventi sull'abitare pubblico

Linee guida per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale
a cura di Benedetto Todaro e Federico De Matteis



 *Prospective*

© **2012 Prospettive Edizioni**

Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma

tel. 06/97604531 - 06/6875230

www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it

Comitato Tecnico Scientifico

Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,

Donatella Fiorani, Laura Forgione,

Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere memorizzata, fotocopiata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione

Typo srl, Roma

Supervisor Silvia Massotti

Traduzioni a cura di Triumph Group

ISBN 978-88-89400-80-7

PRIN 2007

PROGETTO DI RICERCA DI INTERESSE NAZIONALE

Riqualficazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.
Linee guida per gli interventi nei quartieri nell'Italia centromeridionaleCOORDINATORE SCIENTIFICO
DEL PROGRAMMA DI RICERCA

Benedetto Todaro "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto

RESPONSABILI UNITÀ DI RICERCA

Giovanni Ascarelli *Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica*
Carlo Alessandro Manzo *Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto*
Luigi Ramazzotti *Università di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Ingegneria Civile*
Andrea Sciascia *Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura*

COORDINAMENTO EDITORIALE

Federico De Matteis "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto

COMITATO DI REDAZIONE

Antonella Falzetti *Università di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Ingegneria Civile*
Giovanna Grella *Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica*
Luciana Macaluso *Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura*
Andrea Santacroce *Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto***UNITÀ DI RICERCA**"SAPIENZA" UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTOBenedetto Todaro *Responsabile*
Marina Pia Arredi
Vincenzo Giuseppe Berti
Michele Costanzo
Federico De Matteis
Alfonso Giancotti
Rosario Gigli
Paolo Melis
Luca Reale
Simona Salvo
Giuseppe StrappaFrancesco Cianfarani
Simone Di Benedetto
Nunziastella Dileo
Michele Filosa
Giorgios Papaevangelii
Manuela Pattarini
Luca Porqueddu
Emma PreteLuca Arcangeli
Giorgio Biscetti
Michela Esposito
Gina Oliva
Carlo Maggini
Adriana Patriarca
Maria Luisa Priori
Enrico Puccini
Luca Rijtano
Eliana Sulpizi
Annalisa VenturaUNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILELuigi Ramazzotti *Responsabile*
Antonella FalzettiLuciano Cardellicchio
Filippo Cerrini
Olga Consuelo Espinosa Cortés
Paolo StracchiUNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICAGiovanni Ascarelli *Responsabile*Giovanna Grella
Fabiola Di Piero
Gianluca ValenteSECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTOCarlo Alessandro Manzo *Responsabile*
Marino Borrelli
Emanuele Carreri
Efisio Pitzalis
Sergio StentiAndrea Santacroce
Gianluca Cioffi
Francesca Colella
Adalberto Di Nardi
Nello Luca Magliulo
Giuliana VespereUNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURAAndrea Sciascia *Responsabile*
Marco Beccali
Dario Costi
Ferdinando Fava
Antonella Mami
Emanuele Palazzotto
Filippo SchilleciLuciana Macaluso
Valerio Cannizzo
Tania Culotta
Emanuela Davi
Gioacchino De Simone
Vincenza Garofalo
Ilenia Grassedonio
Daniele RoccaroELABORAZIONI GRAFICHE
RICERCHE ICONOGRAFICHEElisa Fiorini, Francesco Foglietti, Francesco Salvolini, Sante Simone, Lucio Zappalorti
Valentina Albano

Volume primo

Sommario

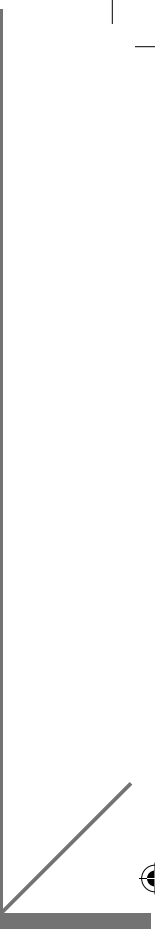
Parte I. Trasformare l'abitare pubblico	7
Progetto come responsabilità e cura <i>Benedetto Todaro</i>	9
Il progetto architettonico della riqualificazione. Qualità materiale dell'architettura e prerogative del sistema urbano <i>Luigi Ramazzotti</i>	23
Temî architettonici per la riqualificazione della residenza pubblica <i>Carlo Alessandro Manzo</i>	33
The New Dense-city tra Collage City e Città Analoga <i>Andrea Sciascia</i>	39
Il secondo progetto. Metodologia e strategie della trasformazione per l'abitare pubblico <i>Federico De Matteis</i>	47
Parte II. La riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica. Esperienze dall'Europa	93
Dalla rimozione alla rigenerazione. Strategie di recupero dell'edilizia residenziale pubblica in Europa <i>Luca Reale</i>	95
La rigenerazione dell'edilizia residenziale pubblica nei Paesi Bassi. Il lavoro dei Van Schagen Architekten <i>Nunziastella Dileo</i>	107
Dallo Zeilenbau alle Stadtvillen, interventi di riqualificazione in Germania. Cottbus e Leinefelde: due casi di studio <i>Enrico Puccini</i>	121
La riqualificazione dell'edilizia residenziale del dopoguerra tra <i>conservazione e trasformazione</i> . Due casi studio: Pihlajamäki e Churchill Gardens <i>Gina Oliva</i>	135
Trasformare l'involucro. Conservazione e riscrittura dell'immagine nel patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica <i>Alfonso Giancotti</i>	151
Quartieri moderni al bivio. Il Villaggio Olimpico di Roma fra trasformazione e conservazione <i>Simona Salvo</i>	161
Ripensare rinnovando, rinnovare integrando. Il progetto dell'alloggio nella riqualificazione dei complessi residenziali <i>Francesca Colella</i>	175
Parte III. Casi di studio e tematiche locali	181
"SAPIENZA" UNIVERSITÀ DI ROMA - DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTO	
L'edilizia residenziale pubblica a Roma. Studiare per trasformare <i>Federico De Matteis</i>	185
Strategie di riqualificazione degli spazi pubblici. Lettura ed analisi dei quartieri Vigne Nuove e Quarticciolo a Roma <i>Carlo Maggini</i>	189
Caso di studio: Borgata Quarticciolo a Roma	202
Il Quarticciolo e il piano delle borgate. Urbanistica e casa popolare negli ultimi anni della Roma fascista <i>Luca Rijitano</i>	239
Costruzione e rappresentazione nel Quarticciolo: l'architettura come simulazione della città <i>Francesco Cianfarani</i>	269

Il Quarticciolo: il territorio della borgata tra processo moderno e forma storica della città <i>Luca Porqueddu</i>	279
Consistenza edilizia della borgata Quarticciolo. Analisi delle caratteristiche funzionali e morfologiche degli edifici residenziali e degli alloggi <i>Francesco Cianfarani, Luca Porqueddu</i>	291
Lo studio della borgata Quarticciolo: tra storia, ridisegno e indagini sul campo <i>Francesco Cianfarani, Luca Porqueddu</i>	294
Caso di studio: Vigne Nuove a Roma	298
L'architettura del dopoguerra in Italia e la realizzazione di Vigne Nuove <i>Michele Costanzo</i>	311
Vigne Nuove. Verso un progetto di recupero <i>Manuela Pattarini</i>	329
UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA" - DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE	
Aspetti conoscitivi e progettuali per la riqualificazione. I quartieri CECA-Italsider a Piombino e Villa Adriana a Tivoli <i>Luigi Ramazzotti</i>	355
Il ridisegno, dal materiale d'archivio al sentimento del progetto <i>Paolo Stracchi</i>	371
Caso di studio: Quartiere CECA-Italsider a Piombino (LI)	378
Il quartiere CECA a Piombino. Caratteri e storia del progetto <i>Antonella Falzetti</i>	395
Architettura e assemblaggio. "La logica del dettaglio" nell'esperienza di Piombino <i>Luciano Cardellicchio</i>	417
Caso di studio: Quartiere "Villa Adriana" a Tivoli (RM)	428
Complesso IACP Villa Adriana, Tivoli. Caratteri e storia del progetto: la ricerca di una dimensione urbana <i>Filippo Cerrini</i>	445
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA	
Il Complesso IACP Monticchio. Descrizione della ricerca e dei relativi risultati <i>Giovanni Ascarelli</i>	461
L'edilizia residenziale pubblica dalle prime leggi fino ad oggi. Il caso abruzzese <i>Fabiola Di Piero</i>	465
Caso di studio: Quartiere Monticchio a L'Aquila	202
Il complesso IACP di Monticchio. Ricostruzione critica della vicenda progettuale <i>Giovanna Grella</i>	485
Aspetti di criticità del complesso IACP di Monticchio <i>Gianluca Valente</i>	493
SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTO	
Città e campagna nella rigenerazione dei quartieri del Mezzogiorno <i>Carlo Alessandro Manzo</i>	501

SOMMARIO

Caso di studio: Borgo Appio a Grazzanise (CE)	504
Il Borgo Appio a Grazzanise	511
<i>Gianluca Cioffi</i>	
Caso di studio: Quartiere Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco (NA)	522
Il Quartiere Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco	529
<i>Sergio Stenti</i>	
Caso di studio: Quartiere Vanvitelli a Caserta	536
Principi insediativi e misure del quartiere Vanvitelli a Caserta	545
<i>Andrea Santacroce</i>	
La casa e lo spazio tra le case. Materia e forma della "città pubblica" di Mario Fiorentino	565
<i>Emanuele Carreri</i>	
Norma e progetto nella riqualificazione della residenza sociale	571
<i>Marino Borrelli</i>	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA	
Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo	577
<i>Andrea Sciascia</i>	
Il disegno del suolo. Rilettura delle planimetrie dei quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo	589
<i>Vincenza Garofalo</i>	
Caso di studio: Borgo Ulivia a Palermo	598
Interazioni tra infrastrutture e periferie. La soluzione di continuità fra i quartieri Borgo Ulivia e Bonagia	613
<i>Emanuela Davì</i>	
Il significato e il ruolo delle preesistenze nel quartiere Borgo Ulivia	623
<i>Tania Culotta</i>	
Il fiume Oreto e il quartiere Borgo Ulivia a Palermo. Margine urbano e periferia	633
<i>Ilenia Grassedonio</i>	
Caso di studio: ZEN a Palermo	642
La Piana dei Colli. Tracce storiche	665
<i>Daniele Roccaro</i>	
Il quartiere ZEN - San Filippo Neri. L'identità degli spazi aperti	669
<i>Luciana Macaluso</i>	
ZEN 2 e la maturazione del dibattito sul progetto urbano della casa in Spagna e Portogallo	679
<i>Dario Costi</i>	
Apparati	692
The Transformation of Public Housing Estates in Italy. Analytical methods and design strategies	693
<i>Federico De Matteis, Manuela Pattarini</i>	

UNIVERSITÀ DI PALERMO





1 La fascia centrale fra le insulae dello ZEN 2.
Foto di Dimitri Katsireas.

Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo

Andrea Sciascia

Periferia e città contemporanea sembrano legate dalla stessa 'e' congiunzione di *Ornamento e delitto*¹. Solo chi non ha letto *Ornament und Verbrechen*, scambia, con facilità, la congiunzione con una copula, ed è portato a trasformare, a trasfigurare il titolo della riflessione, articolata e profonda di Adolf Loos, in una sentenza senza appello.

Il giudizio definitivo, la coincidenza senza possibilità di equivoco fra ornamento e delitto e fra periferia e città contemporanea, provocato dall'accento grave sulla 'e', determina una contrazione dei significati ma, al contempo, ci si chiede se tale involontaria riduzione sia un errore esiziale o possa essere letta come una sintesi estrema di una verità latente.

Sino a che punto l'ornamento è delitto? In quali circostanze, e a quali condizioni? E quando la periferia è città contemporanea?

Per rispondere al primo quesito resta illuminante il testo dell'architetto di Brno; come effetto del secondo interrogativo si descriverà, in maniera sintetica, la ricerca condotta dall'Unità di Palermo all'interno della tematica generale del PRIN 2007 "Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli inter-

venti nei quartieri innovativi IACP nell'Italia centromeridionale" coordinata da Benedetto Todaro.

Palermo/Periferia/Periferie

Innanzitutto perché far coincidere la periferia con i quartieri dell'IACP e poi perché periferie, come indicato dal titolo, e non periferia? Se la riflessione da generale prende fisionomia e consistenza rispetto a una specifica città, in questo caso Palermo, è difficile fare riferimento a un immaginario spazio urbano isotropo e omogeneo. Esistono differenze profonde anche all'interno della stessa città ed è compito della ricerca farle emergere per poi poter avanzare qualsiasi successiva azione di modificazione.

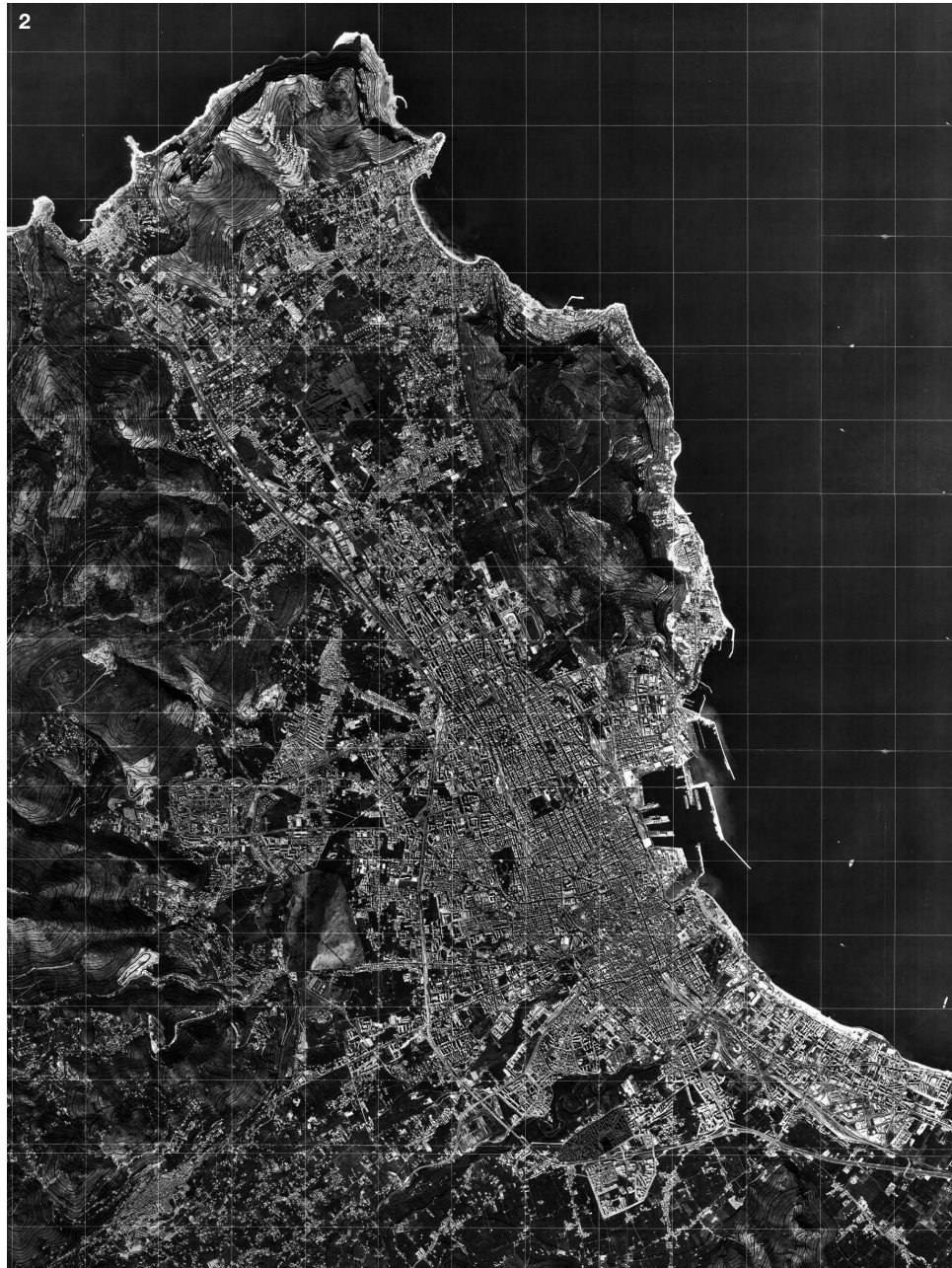
Da un confronto fra planimetrie o foto aeree degli anni Cinquanta del XX secolo con alcune odierne si scorge, nelle prime immagini, una macchia isolata, immediata riverberazione del nucleo antico, nelle altre un costruito denso che ha saturato l'intera piana dando corpo a una struttura urbana che sfugge ai limiti orografici. La città, vista dall'alto, si presenta oggi come uno strato compatto, un amalgama unico che è riuscito

prima a lambire e poi a risalire la straordinaria corona di colli disposta ad arco da Monte Grifone, a sud, sino a Monte Gallo a nord. Sul mare, a ovest, si pone come baluardo, a chiusura della pianura, Monte Pellegrino. Perseverando nell'osservare la città da una prospettiva a volo d'uccello o da una vista zenitale, dall'estesa corrugazione artificiale, sovrapposta al suolo, si distinguono, con chiarezza, pochi segni. Fra questi hanno nitidezza la circonvallazione, l'alveo del fiume Oreto, il Parco della Favorita, il lungo asse nord-sud composto dalle vie Oreto, Maqueda, Ruggero Settimo, Libertà, Croce Rossa e il sistema del porto.

Il territorio della ricerca:

I quartieri Borgo Ulivia e ZEN

Grazie a questi elementi di riferimento nella planimetria urbana, si possono localizzare i due quartieri scelti come casi di studio: Borgo Ulivia² e ZEN³ (Zona Espansione Nord). Il primo incluso nel triangolo compreso fra la circonvallazione e l'alveo del fiume Oreto, a sud del centro storico; il secondo situato nella parte più settentrionale della cosiddetta Piana dei Colli⁴, posto all'incrocio imma-



2 Stralcio dell'ortofotocarta di Palermo.
Individuazione dei quartieri Borgo Ulivia - Falsomiele
e ZEN - San Filippo Neri (Comune di Palermo,
edizione 1990)

ginario fra la prosecuzione di via Libertà, prevista dal PRG del 1962 e mai realizzata, e un asse perpendicolare che raggiunge l'imbocco della strada panoramica che si inerpicca dal parco della Favorita sino alla cima di Monte Pellegrino.

Borgo Ulivia, parte del più ampio insieme di quartieri che include anche Falsomiele e Bonagia, e il quartiere Zona Espansione Nord, da qualche anno ribattezzato con poco successo San Filippo Neri, si trovano in due parti opposte nei confronti del nucleo antico e in due posizioni antitetiche rispetto ad altre considerazioni. Borgo Ulivia lambisce, per posizione geografica, l'alveo del futuro Parco dell'Oreto a oggi luogo dalle mille potenzialità inesprese; lo ZEN confina con un imponente e recentissimo centro commerciale, situato a nord, oltre il quartiere, è circondato da alcune borgate storiche (Pallavicino, Cardillo, Tommaso Natale) ponendosi in assoluta continuità con le propaggini di Partanna - Mondello. Quest'ultima, per molti secoli minuta borgata di pescatori, diventa all'inizio del Novecento, grazie all'intuizione di Luigi Scaglia⁵ e alla successiva concreta realizzazione della Società Italo-Belga, una rinomata località turistico-balneare, sino a trasformarsi, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in luogo di residenza stabile di palermitani facoltosi.

Modi di abitare

L'eterogeneità morfologica interna ai due quartieri nasconde un tessuto, in realtà, quasi esclusivamente residenziale e permette una comprensione parziale delle immediate adiacenze.

In questa preliminare descrizione, l'attenzione si ferma proprio sulle immediate adiacenze, che costituiscono, insieme agli insediamenti oggetto di studio, ambito principale su cui orientare una strategia di ricerca.

Il quartiere ZEN, suo malgrado, è circondato da una complessa giustapposizione di differenti tessuti e linee. Tali elementi insieme costruiscono parti di un complesso e casuale *patchwork* urbano composto da case unifamiliari, da alti edifici condominiali, da *residence* elitari, dalle borgate storiche, dai cosiddetti bagli e dalle ville sette-ottocentesche. Altre "pezze" irregolari del *patchwork* sono gli impianti sportivi disposti, anch'essi, nelle immediate adiacenze del quartiere: il velodromo Borsellino, a sud, il palazzetto dello sport e lo stadio per il baseball a nord. Come *trait d'union* fra queste parti di tessuto, isole dalle forme più varie, sono poste delle infrastrutture viarie di cui la più evidente è l'insieme composto da via Lanza di Scalea e dall'anello attorno al quartiere (via P.v.48, via Cesare Brondi, via Ludovico Bianchini). Tra queste infrastrutture di notevole sezione sopravvivono, nei ritagli casuali del suolo, quegli antichi percorsi sorti per connettere la città con i primi nuclei extra moenia.

Questi differenti modi di abitare, per quanto dispersi, sembrano riproporre, in orizzontale, la stratificazione sociale tipica dei centri storici, e quindi si ritiene che questa specificità possa essere assunta all'interno della ricerca come una risorsa e una peculiarità che collide con l'idea di periferia coincidente con il solo quartiere di edilizia residenziale pubblica. Infatti per lo ZEN, con difficoltà, si può par-

lare solo di periferia se lo sguardo si allarga al suo immediato intorno con il quale sarebbe auspicabile incrementare le relazioni.

Considerazioni diverse possono essere proposte per il quartiere Borgo Ulivia e i contigui Falsomiele e Bonagia dove il fiume Oreto segna geograficamente un limite, di fatto, invalicabile, a eccezione della linea costituita dal ponte Corleone che consente alla circonvallazione di oltrepassare il solco profondo dell'alveo del corso d'acqua. La linea diagonale (nord-est/sud-ovest) del tracciato fluviale si compone a scala geografica con l'arco che le colline descrivono a sud accogliendo i quartieri (Borgo Ulivia Falsomiele e Bonagia) in una sorta di ampia abside tagliata dalla circonvallazione. All'interno di questa vasta superficie, esclusi dei frammenti di borgata radunati attorno alle vie Aloï, Belmonte Chiavelli e Villagrazia, Borgo Ulivia, di fatto, coincide con il suo intorno costituendo un insieme complessivamente omogeneo, nel quale alcune differenze presenti e altre prospettate dalle previsioni del PRG non sembrano raggiungere l'articolazione di funzioni e la stratificazione sociale distribuite intorno allo ZEN.

Quindi se per entrambi i quartieri si può parlare di periferia, dando a questo termine il suo significato originario di "parte urbana più distante dal centro della città", poi, nel concreto confronto fra le due parti, ci si trova di fronte a due condizioni differenti, ben oltre le caratteristiche dovute alla localizzazione geografica e ai chilometri di distanza da un ipotetico centro. A nord lo ZEN, seppur imprigionato da una possente infrastruttura



viaria, una sorta di anello sanitario, sembra prossimo a subire le onde della *gentrification*; a sud, quello che potrebbe essere un ampio quartiere è spezzato dal taglio della circonvallazione da una parte nel quartiere Bonagia, dall'altra in Borgo Ulivia Falsomiele, dove l'accostamento tra le geometrie euclidee dei parallelepipedi delle abitazioni con l'elegante flessuosità del fiume Oreto rischia di restare oggetto di una mera meditazione geometrica, senza nessuna vera interazione fra natura e artificio. È dunque legittimo scrivere di periferie e non di periferia per le differenti complessive condizioni odierne.

Passato/Presente/Contemporaneo

Le differenze del presente lasciano intravedere un'origine comune; entrambi i quartieri si sono distesi, in maniera più o meno indifferente, su un letto di tracce preesistenti. Tali incisioni sul territorio erano prevalentemente, e in alcuni casi sono ancora oggi, quei percorsi che a raggiera collegavano il nucleo antico con i terreni coltivati, e i sentieri che naturalmente discendevano dalle falde delle colline verso la pianura. Tracce di un sistema agricolo che vedeva abitare il contadino sino al XVII secolo *intra moenia* e che tra il Settecento e l'Ottocento, in seguito a una maggio-

re sicurezza del Regno delle due Sicilie e quindi di Palermo, lo vede risiedere stabilmente fuori le mura grazie alla formazione, attorno alle ville, delle borgate storiche.

Ricerca in periferia è, in considerazione di queste secolari tracce che includono, in alcuni casi, anche i sistemi di irrigazione arabi, uno scavo archeologico in cui il termine contemporaneo si carica di un significato più profondo. Le orme del passato, infatti convivono all'interno di quella frattura che per Jorge Silveti rappresenta la peculiarità della città contemporanea. Per l'architetto americano tale frattura è data dalla «divisione della città in due campi incompatibili, quello privato degli individui e quello della circolazione automobilistica la quale sembra ricoprire la totalità dello spazio che resta a disposizione: quello che una volta era lo spazio pubblico»⁶. Fra questi spazi incompatibili convivono tracce cronologicamente più recenti ed evidenti, dovute, spesso, a mere scelte funzionali e quelle più tenui del passato memorie di precedenti modi di abitare e di insediarsi, ma entrambe appartenenti alla condizione odierna, alle quali bisogna dare un significato rispetto al presente.

In questa dialettica complessiva deve tornare protagonista la specificità dei luoghi e, in prima istanza, bisogna spiegare perché Borgo Ulivia e lo ZEN siano stati considerati quartieri innovativi.

Il punto di vista, sino ad ora sempre dall'alto, si abbassa alla scoperta di alcune parti dei due quartieri ritenute innovative rispetto alla tradizione del quartiere operaio sviluppatasi in Europa dal XIX al XX secolo.



3 Ripresa aerea del quartiere Borgo Ulivia - Falsomiele. Volo del maggio 2000 (Settore urbanistica ed edilizia del Comune di Palermo)

4 Il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia da via dell'Almodola

5 Il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia da via Enrico Ragusa

Perché innovativi

Le due parti in questione sono il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia (1956-62), progettato da Giuseppe Samonà (capogruppo), Antonio Bonafede, Roberto Calandra e Edoardo Caracciolo e lo ZEN 2 (1970), progettato da Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini. In considerazione della letteratura esistente sui due quartieri, indispensabile base di partenza scientifica della ricerca, si ricordano soltanto, *en passant*, alcune peculiarità che rendono il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia e lo ZEN 2, in maniera differente, innovativi.

Il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia

Il progetto di Samonà, Bonafede, Calandra e Caracciolo si caratterizza per essere un piccolo frammento di città compatta, basato sul tema della *rue corridor*, elaborato negli stessi anni in cui prevalevano gli assiomi ideologici della periferia come una nuova Gerusalemme e, quindi, morfologicamente opposta ai nuclei antichi. Samonà, prima di altri, aveva visto nelle stratificazioni architettoniche e sociali dei centri storici alcune costanti senza tempo dell'abitare umano; qualità che non erano scalfite né dalle correnti proposizioni politiche, né potevano essere messe in ombra dalla

Carta d'Atene. Inserire un nucleo compatto in una frangia della Conca d'Oro caratterizzata, ancora negli anni Cinquanta del XX secolo, da alcuni tenui telai insediativi delle borgate storiche e da vasti agrumeti significava costruire il *testimone* di una storia quasi immobile «quella dell'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente»⁷. Ancora oggi, il Nucleo Sperimentale svolge, rispetto al disegno planimetrico dell'intero quartiere, un ruolo baricentrico. Quest'azione centripeta è esercitata dalla strada corridoio, dalla piazza e dai sei corpi di fabbrica che definiscono l'andamento planimetrico di entrambi. Completa la com-



6 Ripresa aerea del quartiere ZEN - San Filippo Neri. Volo del maggio 2000 (Settore urbanistica ed edilizia del Comune di Palermo)

7 Il margine fra ZEN 1 e ZEN 2.
Foto di Dimitri Katsireas

8 Il margine nord del quartiere ZEN.
Foto di Dimitri Katsireas

posizione a sud-ovest, sul bordo di via dell'Al-lodola, un asilo nido in mattoni, progettato dal solo Samonà, edificio che contraddistingue l'ingresso pedonale al quartiere. L'impaginato compositivo degli edifici riprende alcuni "canoni" esplorati dagli allora più attenti e sensibili progettisti italiani che contribuiscono a dare dignità formale al telaio strutturale. La trama di travi e pilastri diviene, in facciata, griglia compositiva che regola il rapporto tra basamento, paramento e coronamento. In questa ricerca sono molte le affinità con altre architetture realizzate nello stesso periodo e, in particolare, delle chiare assonanze si possono trovare con l'intervento a Cerignola di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl.

Il quartiere ZEN 2

Lo ZEN 2 di F. Amoroso, S. Bisogni, V. Gregotti, H. Matsui e F. Purini, vincitore del concorso bandito dall'IACP della provincia di Palermo alla fine del 1969, si presenta, a



circa trentatré anni dall'inizio della realizzazione, a uno sguardo distratto, come una parte di Palermo mai finita e già completamente esausta. Si potrebbe ragionare sulla distanza tra ciò che era stato disegnato per la competizione nazionale e ciò che, concretamente, è stato costruito per capire in che misura l'incompletezza sia causa dell'aspetto anticipatamente obsoleto. Incuneandosi in questo varco, determinato dalla comparazione tra disegni e realizzazione, si potranno scoprire le tante assenze e i frequenti tradimenti, fra i quali il più grave resta l'estromissione dei progettisti dalla realizzazione. Ciononostante e senza entrare nel merito e quindi nelle cause che hanno prodotto molte delle trasformazioni del progetto originario, di cui la più evidente è il passaggio da tre a quattro file di *insulae*, si può constatare come siano tutt'altro che sviliti alcuni dei principi dello ZEN 2, dai quali è possibile desumere il suo carattere innovativo.

Alla scala del quartiere, nel suo insieme, lo ZEN 2 si pone come regola, come tracciato di fondazione che muta il casuale preesistente in atto voluto⁸. La griglia ippodamea misura la parte settentrionale della Piana dei Colli e determina un polo gravitazionale anche per i dintorni dello ZEN, quasi interamente formati dalla giustapposizione di recinti privati. Il confronto tra il quartiere e quella che una volta era la trama dei tracciati agricoli, è completamente cambiato da quando le basse chiome degli agrumi e quelle più alte e più rare degli ulivi sono state sostituite da una schiuma di grumi edilizi. In questa condizione di margine radicalmente mutata, il valore di compattezza, di densità assoluta dello ZEN 2, permane come la scelta più opportuna e innovativa, rispetto ad altre morfologie del moderno protese o verso perentorie megastrutture o stanche dispersioni figlie della città giardino. Ma allo ZEN 2 nulla esiste all'infuori delle *insulae* e da queste, di

cui circa due terzi sono in condizioni manutentive pessime, è possibile comprendere come in esse convivano due rimandi certi: il primo si riferisce ad alcune architetture europee dei primi decenni del Novecento, su cui si innestano altri, più precisi riferimenti interni al razionalismo italiano; il secondo riguarda insiemi urbani più vicini al quartiere della Piana dei Colli. Nella riflessione sono presenti le città di fondazione della Sicilia orientale ma anche la compattezza di centri come Cinisi e Terrasini e soprattutto alcune *domesticità* tipiche dei vicoli delle corti e dei cortili del nucleo antico di Palermo. Questi ultimi aspetti sono tradotti come costanti dell'abitare umano e sono mediati con alcune innovazioni dell'architettura moderna, ad esempio la separazione tra suolo carrabile e percorsi pedonali. Anche in questa sintesi estrema si intuisce come l'*insula* divenga un *trait d'union* tra la tradizione iperstratificata che alberga nel nucleo antico di Palermo e



9 Il margine nord del quartiere ZEN.
Foto di Dimitri Katsireas

10 ZEN 2 e, sullo sfondo, Borgo Pallavicino e ZEN 1.
Foto di Dimitri Katsireas



l'antitradizione del Movimento moderno. La fedeltà al moderno è, quindi, tutt'altro che apodittica ed è vivificata da innesti concettuali, mai sul piano del linguaggio, che fanno assumere allo ZEN 2 carattere di novità assoluta rispetto al coevo panorama dei quartieri operai d'Europa.

La struttura della ricerca

Il Nucleo Sperimentale nel Borgo Ulivia e lo ZEN 2 costituiscono solo parte dei quartieri presi in considerazione come aree per la ricerca PRIN 2007, con la differenza che mentre il primo è una porzione molto contenuta, per dimensioni e per numero di abitanti (circa ottocento), rispetto all'interesse del quartiere Borgo Ulivia, lo ZEN 2 (circa 15.000) è, in planimetria, circa la metà del quartiere ZEN, costituito dalle altre due parti (Borgo Pallavicino e ZEN 1) che, cronologicamente, lo hanno preceduto. Sulle reali dimensioni dei due quartieri è stata impostata la struttura della ricerca che è stata suddivisa in tre fasi: *scrivere, progettare e riscrivere*.

Lo *scrivere* comprende i seminari organizzati a Palermo presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, dall'ottobre 2008 al maggio 2009, nei quali sono stati prodotti degli approfondimenti significativi, a cui hanno fatto seguito le ricerche di archivio, i rilievi e le attività di ridisegno.

Il *progettare* consta di due momenti: il primo si distende dai quadri d'insieme, in cui sono state raccolte le problematiche dei due quartieri, alla redazione di sei specifici temi di progetto per Borgo Ulivia (di cui due estesi anche a Bonagia) e altrettanti per lo ZEN; il

secondo inizia con l'incontro del dicembre del 2009 in cui, a quarantotto gruppi di progettazione italiani e stranieri, sono stati presentati, sempre presso il Dipartimento, i temi di progetto, e si protrae sino alla consegna degli elaborati (tre tavole formato A0 corredate da una relazione estesa e da un *abstract*), effettuata da ogni gruppo nella primavera del 2010⁹. Al *riscrivere* appartiene l'ultima fase della ricerca nella quale l'Unità di Palermo ha proposto una serie di riflessioni sui materiali dei gruppi e ha poi elaborato delle *ricomposizioni* dove sono stati "ricuciti" alcuni dei progetti presentati. Di fatto sono queste *ricomposizioni* a fornire, a ricerca sostanzialmente conclusa, un ulteriore spunto di approfondimento.

Il progetto è un nuovo inizio

La cosiddetta *città pubblica* fondata, nell'immediato secondo dopoguerra, nei luoghi più distanti dai centri storici, è seppellita da una polvere pesante di incuria e il progetto di architettura, in periferia, con vari strumenti, scava sotto questa coltre di cenere per ristabilire il filo di una narrazione urbana frantumata che ha infranto quelle costanti che caratterizzano l'abitare dell'uomo. Ogni tema affronta una problematica precisa ma i temi, nel loro insieme, sembrano rispondere a un'unica grande azione di progetto: il *connettere*. Questo infinito, a sua volta, genera un *modus operandi* che si sviluppa attraverso progetti di suolo. Le *ricomposizioni* effettuate tendono a tesaurizzare questa attitudine che prevale in ogni singolo progetto¹⁰. Infatti, anche in quelle composizioni in cui emergono delle figure architettoniche che

sembrano eccedere per dimensioni, è presente una tendenza a superare, spesso con elementi minuti, le onnipresenti soluzioni di continuità del tessuto urbano. Nell'arco ampio di "soluzioni" offerte, i progetti di architettura, per i due quartieri palermitani, entrano a pieno diritto nel campo della pianificazione come sostenuto da Ed Taverne nell'articolo *La progettazione come forma di ricerca*¹¹. «Una differenza fondamentale con gli ultimi due decenni è il riemergere del ruolo dell'architettura nel campo della pianificazione urbana non come punto di arrivo di una impostazione finalizzata alla soluzione dei problemi, ma, secondo Erik Pasveer, come punto di partenza della stessa. "lo scopo non è quello di fare un inventario, analisi e valutazione dettagliati di dati statistici, di redigere e controllare un particolare programma. Ma piuttosto il contrario: il progetto architettonico è il punto di partenza per formulare programmi ed obiettivi, per analizzare nozioni e per fare ricerche di mercato. Evidentemente la progettazione degli spazi ha una funzione laddove la ricerca empirica sullo sviluppo fallisce: lo studio di possibilità (ancora sconosciute) di ubicazione nelle città esistenti"»¹².

Attraverso le *ricomposizioni*, le parole di Pasveer diventano un modo di agire in cui architettura e urbanistica ritrovano, seppur per porzioni limitate di territorio, una nuova e proficua interazione. L'architettura spinge dal basso e verifica, punto per punto, il modo in cui è possibile operare sul corpo della città. Ponendo uno accanto all'altro i vari progetti, si riafferma il concetto di "modifi-

cazione”¹³ con il quale, però, non ci si ferma a valutare una sola ipotesi, come unica trasformazione possibile, ma si includono e si considerano diverse modalità di interazione fra più proposte. La verifica si fa più complessa ma, procedendo per questo difficile e stimolante itinerario, si può tornare a una forma di piano nel quale resta indispensabile e insostituibile la concretezza della forma dell'architettura, perché solo questa decide se le previsioni possono essere confermate, riviste o del tutto abbandonate.

Le *ricomposizioni* possono essere lette nella logica della «architettura del piano»¹⁴, perché traducono e trasformano leggende, campiture, più precisi programmi funzionali e necessità infrastrutturali in architettura, dando un senso diverso ai quadri d'insieme da cui si era partiti e consentendo di accertare la fondatezza della ipotesi iniziale. Non si tratta di correggere e ampliare i temi singoli ma di appurare la fattibilità degli scenari complessivi.

Manipolare le composizioni, ricomporle, deve rispettare una condizione preliminare: accertare la compatibilità fra progetti adiacenti. Dopo tale preparatoria valutazione è possibile scartare alcune delle migliaia di *ricomposizioni* possibili per ognuno dei due quartieri. Anche attraverso qualche rinuncia restano ampie le potenzialità di questo metodo di cui una minima, anzi infinitesima parte, è rappresentata dalle *ricomposizioni* concretamente elaborate. I progetti (ricomposti), a volte utilizzati stralciando alcune piccole porzioni, costruiscono, nella loro interezza, tessuto urbano in cui diviene concreto, insie-

me all'architettura, tutto quello che è compreso fra questa e la città. Si materializza tutto ciò che nella realtà è il *medium* tattile fra il *cives* e lo spazio esterno; anche per questa caratteristica le *ricomposizioni* riescono ad andare oltre quella che potrebbe essere una anonima e svilita sommatoria di progetti. L'articolazione del suolo, come scelta di base, consente, anche con qualche parziale omissione o addizione, di ipotizzare una costruzione dei due quartieri serena, in cui i progetti più esuberanti sono riassorbiti, mentre le alberature, i giardini, le colture sia a Borgo Ulivia che allo ZEN, oltre a caratterizzare, a ricucire parti, nella realtà dilaniate, sembrano ristabilire una gerarchia che questi spazi urbani non hanno mai avuto nel loro insieme. Le *ricomposizioni*, alla fine, descrivono scenari urbani possibili trasformando la sterile e desueta contrapposizione fra piano e progetto in una vera occasione di riflessione sulla città dove l'architettura, attraverso le potenzialità vagliate dal progetto, torna a essere insostituibile nell'immaginare e nel costruire lo spazio urbano.

Abstract

Suburbs and contemporary city. Projects for the Borgo Ulivia and Zen neighbourhoods in Palermo. Within the general research issue, the study introduces the distinctive features of the in-depth analysis of Palermo focusing on its protagonists, the two neighbourhoods of Borgo Ulivia and ZEN (the acronym stands for northern expansion zone). Two innovative parts have been examined in the extensive urban context of the two settlements: the experimen-

tal centre in Borgo Ulivia, designed by Giuseppe Samonà (coordinator), Antonio Bonafede, Roberto Calandra, Edoardo Caracciolo and ZEN 2 designed by Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui and Franco Purini. The two innovative projects establish a different relationship with the compact fabric of the old town centre of Palermo, and develop a positive critique towards the Modern Movement heritage. Alongside the description of the architectural and urban specificity of the experimental centre in Borgo Ulivia and ZEN 2, the research study also examined the two suburbs of the neighbourhoods, respectively South and North of Palermo.

After a careful study phase of these two areas, an essential analysis of the archives, including the model and successive redesign, two bigger pictures of the issues were considered, from which six project topics have been drawn for each neighbourhood.

Four design groups have been chosen to work on each topic from Italy and abroad. Some of these projects have been “put together” producing boards defined as recompositions. These works have reached the final phase of the research study where the various phases merged giving a larger audience the chance to be informed about the transformations of the neighbourhoods replacing with architectural edges the heavy and fading town planning nets.

Note

¹ LOOS A., *Ornamento e delitto*, in A. Loos, *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi, 1990, pp. 217-228.

² L'originario piano urbanistico per Borgo Ulivia era stato elaborato dagli architetti Giuseppe Caronia, Luigi Epifanio, Vittorio Ziino e dall'ingegnere Vincenzo Nicoletti. «Borgo Ulivia è stato realizzato in quattro fasi successive a) l'area compresa tra le vie dell'Allodala ed Aloï, edificata, tra il 1958 e il 1959, in tre diversi lotti per complessivi 736 alloggi, dei quali 500 a finanziamento regionale (LRS 12/1955) e 236 finanziati attraverso la L. 640/1954; b) il complesso di edifici attestati lungo la via del Cigno realizzato tra il 1958 e il 1960 per iniziativa del Comitato Produttività Edilizia (L. 526/1954) su progetto degli architetti A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo, G. Samonà (118 alloggi più 24 negozi); c) l'area compresa tra le precedenti e la via Bonagia, edificata in 5 lotti successivi tra il 1962 e il 1969; di questi uno, per 232 alloggi, finanziato con legge regionale (LRS n.12/1952) gli altri con leggi statali diverse (130 alloggi con L. 408/1949; 100 con L. 1179/1965; 60 con L. 1460/1963); d) l'area compresa tra la precedente e la via S. Filippo, interessata da un esteso intervento della Gescal per complessivi 782 alloggi». DI CRISTINA U., *Piano per la riqualificazione della fascia periferica del sistema urbano di Palermo*, Palermo, Cassa per il Mezzogiorno. Progetto Speciale per l'area metropolitana di Palermo, Palermo, 1980, p. 342.

³ La stesura del PRG del 1956 prevedeva un ulteriore potenziamento della crescita a nord, realizzato attraverso il prolungamento della via Libertà, al di là della borgata di Pallavicino, e proponendo un nuovo centro direzionale con una grande zona verde, sempre in direzione nord, in località Resuttana - San Lorenzo a circa quattro chilometri dal polo ottocentesco della zona Massimo - Libertà. In questa fase si pensa di realizzare, a conclusione di via Libertà, un nuovo quartiere satellite: lo ZEN (Zona Espansione Nord) a valle della borgata di Cardillo.

Per una attenta ricostruzione dell'espansione palermitana: INZERILLO S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, n. 14, Palermo, tip. Stass, 1984. Il quartiere ZEN è formato da tre parti distinte. I due insediamenti che precedono lo ZEN 2 sono espressione di alcune tipiche modalità di realizzazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica degli anni Cinquanta e Sessanta. Borgo Pallavicino è formato da edifici alti due, tre piani che seguono la migliore disposizione elioterica ignorando i tracciati preesistenti. Lo ZEN 1 riproduce, nelle sue fattezze, la grande espansione di Palermo circoscrivendo uno smisurato invasivo centrale con palazzine condominiali alte dieci, dodici piani. Del progetto originario dello ZEN 1, elaborato dagli ingegneri Salvatore Biondo e Salvatore Mario Inzerillo, venne realizzata soltanto la parte a est e, con questa mutilazione, lo spazio centrale, originariamente racchiuso anche se sovradimensionato, perse quelle caratteristiche attribuitegli dai progettisti. Borgo Pallavicino e ZEN 1 precedono il progetto dell'ultima parte, per la quale l'IACP della Provincia di Palermo decise di bandire un concorso nazionale tra la fine del 1969 e il 1970.

⁴ La piana a nord del nucleo antico delimitata dai monti Pellegrino (ovest), Gallo (nord) e Billiemi (est).

⁵ LEONE G., *Il sogno rubato, un giallo di cento anni fa a Mondello*, Palermo, Mondellolido, 2007.

⁶ SILVETTI J., *Campi d'interazione. Il ponte di San Francesco e il palazzo di Sant'Elia, Ambienti architettonici e urbanistici della Sicilia 2*, Jorge Silveti curatore e direttore del programma di ricerca, Harvard University Graduate School of Design, Cambridge MA., 1992, p. 6.

⁷ BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, pp. XXXI.

⁸ Simile è il ruolo delle piazze dei Dipartimenti di Scienze di Vittorio Gregotti e Gino Pollini, all'interno della cittadella universitaria di Palermo, rispetto al viale delle Scienze e alla giacitura delle altre sedi universitarie.

⁹ Questa fase della ricerca replica la precedente esperienza del PRIN 2002, i cui esiti sono stati pubblicati in CULOTTA P., SCIASCIA A., *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione*, Palermo, L'Epos, 2006.

¹⁰ Cfr. CULOTTA P., SCIASCIA A., *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, Palermo, L'Epos, 2005.

¹¹ TAVERNE E., *La progettazione come forma di ricerca*, in "Urbanistica", 1990, 99.

¹² TAVERNE E., *ibidem*, p. 7.

¹³ GREGOTTI V., *Modificazione*, in "Casabella", 1984, 498-99, p. 2.

¹⁴ GREGOTTI V., *L'architettura del piano*, in "Casabella", 1983, 487-88, p. 2.